

Formigoni, non è guerra di potere

Il buongoverno lombardo, il tentativo di Rutelli e le delusioni di questo bipolarismo

Succede che alcuni aspetti dell'attuale dibattito politico di alto valore ideale siano trattati come problemi legati alla ricerca del potere. Per capirlo vale la pena di ricordare sommariamente alcuni tratti essenziali dell'attuale situazione socio-economica. L'Italia si trova ormai a un bivio tra nuovo sviluppo e precoce declino. Il nuovo protagonismo dei paesi emergenti (con la loro enorme vitalità e le loro ambiguità in termini di sfruttamento del lavoro e di concorrenza sleale) e la crisi di un'Europa succube del nazionalismo franco-tedesco e di politiche economiche protezionistiche e statalistiche, rischiano di renderci, come disse Enrico Letta, non più un grande paese in un mondo piccolo ma un piccolo paese in un mondo grande. Di fronte a questa situazione, la nostra risposta appare contraddittoria. Senza paura di essere manichei, è come se oggi ci fossero due Italie. La prima è caratterizzata dal rinascere di un non sopito spirito ideale del popolo italiano, capace di desiderare, agire e costruire. E' quell'Italia che ancora crede nel tentativo di coniugare sviluppo e redistribuzione, lavoro e sicurezza, per dare una elevata qualità della vita alla grande maggioranza dei cittadini. E' l'Italia delle miriadi di piccole e medie imprese che vanno all'estero, che innovano, che sono leader in nicchie di mercato; che continua a generare opere protagoniste di una welfare society al servizio dei bisogni della gente.

Dall'altra parte c'è un'Italia consociativa che difende la rendita, i privilegi, che usa i soldi pubblici e privati per sostenere grandi aziende statali e private ormai decotte, e che ostacola lo



sviluppo reale del paese bloccando le riforme già approvate in Parlamento attraverso l'attivismo lobbistico di certe burocrazie. Emblematico è quanto sta avvenendo per la riforma della scuola: lo schema di decreto legislativo di riforma della scuola secondaria pubblicato dal Miur smentisce clamorosamente, con la licealizzazione degli istituti tecnici, ogni ipotesi di doppio cana-

le e ci prepara, se confermato, a una istruzione professionale gravemente dequalificata. Altrettanto emblematica è la crisi di alcune delle grandi industrie rimaste in vita che, nonostante i pesanti aiuti pubblici e privati, continuano ad arrancare e rischiano di chiudere con conseguenze disastrose per tutti.

Di fronte a questa situazione, il bipolarismo divaricante che caratterizza l'attuale momento della vita politica non sembra favorire adeguate soluzioni ai gravi problemi in essere. Da una parte l'opposizione, nella

sua leadership, sembra vivere una perenne deriva girotondina definita dall'essere sempre e comunque «contro» per perseguire il disegno del 51%, anche a costo di attuare un terrificante programma monopolizzato da falsi moralismi cattocomunisti. Dall'altra parte il governo Berlusconi non riesce a perseguire il suo tentativo originario di riformare il paese, ostacolato com'è dalla mancanza di coesione culturale della Casa delle Libertà. L'intenzione, pur presente anche nell'attuale finanziaria, di limitare gli enormi sprechi presenti nel-

la spesa pubblica, sembra spesso soffocata da mille consociativismi, personalismi, clientelismi.

In questo contesto vi sono stati, negli ultimi tempi, alcuni tentativi di discontinuità: l'iniziativa di Rutelli, che propone un programma riformista anteponendolo ai disegni di potere personale e collettivo; l'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà, che coinvolge politici di entrambi gli schieramenti su idee cultu-

rali riformiste; l'azione fortemente innovativa di alcune Regioni. In questo quadro si colloca l'esempio di buon governo di Formigoni e della sua maggioranza in Lombardia. Numerosi sono i fatti degni di nota: una politica di sostegno alle piccole e medie imprese sul territorio regionale e con efficaci missioni commerciali all'estero (ad esempio in Cina, in Messico, in India e nei paesi dell'Est); una riforma del welfare che va in direzione

di una libera scelta del cittadino con una ricerca della qualità e dell'equità in sanità e istruzione; la costruzione di infrastrutture fondamentali per lo sviluppo (un esempio su tutti,

la costruzione della nuova Fiera di Milano). Se si rammenta che la Lombardia è inserita nell'area denominata «Banana blu», che unisce in una ipotetica mappa le regioni più sviluppate di Europa, si capisce qual è la posta in gioco: permetterne il progresso non perché si isoli in modo egoistico, ma perché sia la locomotiva di un paese che può riprendersi solo seguendo aree incubatrici di un nuovo modello di sviluppo. Per guidare questo sviluppo non bastano, però, pur validi esponenti di partito che si fanno la guerra dai rispettivi schieramenti: c'è bisogno del contributo essenziale di uomini di cultura, di scienza, di politici di primo livello e di lungo corso (quali, ad esempio, Borghini, De Maio, Tognoli) decisi a sostenere un nuovo riformismo, anch'esso innovativo per il resto d'Italia. Non capire questo e ridurre il tutto a una guerra di potere, come anche ignorare o demonizzare i tentativi di Rutelli o dell'Intergruppo per la Sussidiarietà significa non capire l'emergenza in cui versa l'Italia e, quindi, avviare il paese alla competizione elettorale con logiche vecchie, incapaci di far fronte al rischio di un precoce declino. ■